

LICEO “A. MANZONI”

Via Alcide De Gasperi, 46, 81100 Caserta, cod. mec. CEPMO10008

Anywhere you wish

Dal diario di viaggio di J. M. C.

CLASSE IV AL LICEO LINGUISTICO

Studenti: Gabriele Barbato · Francesca Criscuolo · Giuliana Di Sena

Referente: Tatiana Tabacchino (storia e filosofia)



Carlo Brancaccio, *Napoli via Toledo, impressione di pioggia*, 1888 ca

Galleria di palazzo Zevallos, Napoli

(Licenze Creative Commons)

Napoli, 13 Ottobre 1878

Durante questo nuovo tour in Italia ho deciso di prendere qualche appunto di modo che al termine potrò informare il mio amato padre sul grado di soddisfazione dei nostri clienti. Per riuscire ad osservarli mi sono finto la guida responsabile del tour, camuffandomi con l'uniforme della nostra agenzia, e accompagnandoli durante tutte le escursioni. Siamo di ritorno da Roma, dove come sempre ci ha guidati il nostro cicerone, Shakspeare Wood.

Siamo giunti qui a Napoli da poche ore e a breve le carrozze ci trasferiranno dalla stazione all'Hotel Royal Des Etrangers, tra i più moderni alloggi della città che dispone di corrente elettrica e di tutti i comfort. Trascorreremo qui quattro giorni, così come previsto dal nostro pacchetto *all inclusive*.

Sebbene l'autunno fosse arrivato già da qualche settimana, un tiepido calore e una frizzante ma ancora mite brezza provenivano dal mare salutano l'arrivo dei turisti, che nonostante la stanchezza del viaggio e delle precedenti escursioni, erano incoraggiati da quell'atmosfera autunnale.

«Prego signori da questa parte, seguitemi!» Esclamò sorridente la guida, un uomo in uniforme di circa quarant'anni che stringeva tra le mani un taccuino.

Scesero dal treno una ottantina di viaggiatori, uomini e donne grossomodo in egual numero, e un gruppo composto da una dozzina di loro si restrinse attorno alla guida che li condusse alle carrozze.

Bethany stava per salire sul calesse, quando un gentiluomo, sulla trentina, capelli d'ebano e occhi verdi sfumati nel nocciola, le si avvicinò.

«Perdonatemi signorina, credo che questo vi appartenga», porgendole un orecchino.

«Oh che sbadata! Vi ringrazio molto, non so cosa avrei fatto se lo avessi smarrito».

«Onorato di esservi stato utile, signorina...?».

«Signora Clarke, Bethany Clarke».

«Chiedo perdono! Incantato, James Dyer». Si presentò il giovine, avvicinando poi le labbra alla mano sottile di lei.

«Piacere di avervi conosciuto, signor Dyer».

«Curioso come siano già quasi tre settimane che si viaggia insieme e soltanto adesso abbiamo avuto l'opportunità di presentarci». Commentò James postosi dinnanzi alla giovane donna che rispose elegantemente con un timido ma sincero sorriso.

I cavalli cominciarono a trottare dirigendosi verso l'albergo. Dopo circa mezz'ora, alla vista di James apparve il maestoso e moderno edificio dell'Hotel Royal Des Etrangers, un edificio di circa quattro piani d'altezza con la facciata principale rivolta verso il lungomare.

«Che ne pensate, signorina? Incantevole, non trovate?».

«Splendido, signor Dyer». Rispose distrattamente Bethany quasi come destata da un sogno, immersa nei suoi pensieri che s'infrangevano nella nostalgia come il sole nel mare affonda al crepuscolo.

La guida li esortò a scendere dalla carrozza, conducendoli verso l'ingresso mentre i bagagli venivano recuperati da una paranza di facchini dell'albergo tra i quali v'era un bambino macilento intento a trascinare con grande sforzo verso l'ascensore una delle valigie e che, preso dallo sconforto, cominciò a lamentarsi verso sua madre, una cameriera: «Mammà, damme 'na mano! Chesta pesa chiù e me!». La madre lo rimproverò sussurrandogli ferma: «Statt zitt, non lo capisci che sta gente ce dà a magna'?».

James, intercettando la conversazione, chiese gentilmente di prestare attenzione al bagaglio, preoccupandosi per la delicatezza del contenuto. La valigia conteneva la sua preziosa Kodak, custodita insieme agli altri strumenti professionali. All'arrivo dei nuovi ospiti, quelli che erano lì già da tempo, che conversavano amabilmente nella sala d'ingresso, si mossero subito a scrutare i nuovi visitatori e a udire qualche particolare che offrisse loro nuovi spunti di conversazione.

Sir Everard Willoughby, un galantuomo prossimo ai sessanta, dalla chioma e dai mustacchi brizzolati e dalla carnagione rosacea, stava dirigendosi verso il salotto per prendere parte alla conversazione quando d'improvviso fu urtato.

«Possiate perdonarmi signore, sono desolata! Con tutta questa folla non ho potuto notarvi!».

«Non ve ne curate signora, scontrarsi con una tale graziosa fanciulla non può in modo alcuno rappresentare motivo d'incomodo. Concedetemi piuttosto di domandarvi come posso aiutarvi».

«Siete davvero molto gentile signore ma dovrò solo pazientare affinché tutti i bagagli saranno sistemati in camera e la cena sarà servita».

«Bene, ad ogni modo mi troverete disponibile per qualsiasi esigenza, vi basterà chiedere di Sir Willoughby. Confido di rincontrarvi presto, signora».

«Vi ringrazio signore, mi auguro lo stesso». Replicò Bethany.

«Non vi congederete senza prima avermi detto come potrei trovarvi?»

«Mi chiamo Bethany Clarke», rispose lei sorridendo forbitamente.

Di lì a un quarto d'ora, il ristoro fu servito e la cena fu avviata. Nella sala tutti gli ospiti, i precedenti e i sopraggiunti, animavano lo spirito della serata con nuove conoscenze, conversazioni e divertimenti. Bethany si trovava seduta al medesimo tavolo di sir Willoughby e si accorse con stupore che anche il signor Dyer ne occupava un posto.

«Buonasera signor Dyer, spero vi stiate rifocillando. Parteciperete alle escursioni domani? So che ci attendono numerose passeggiate». Esordì la giovane donna.

«Quale gioia rivedervi signora Clarke! Devo ammettere che l'ospitalità è molto gradevole e senz'altro anch'io prenderò parte ai giri turistici, difatti fra poco salirò in stanza per concludere le ultime faccende e coricarmi. Quanto a voi? Come vi sembra l'accoglienza?».

«Calorosa signore, sento che questi tre giorni saranno ricchi di nuove esperienze, Napoli è così piena di attrazioni!».

«Lo credo anch'io, signora Clarke. Al tempo stesso molto intensa ma profittevole».

«E di cosa vi occupate in particolare voi, signore?» sopraggiunse Sir Willoughby che aveva seguito con interesse lo scambio.

«Sono un fotografo». Rispose James.

«Interessante, ma vedete, non comprendo come riusciate in così breve tempo ad immortalare tutto lo splendore della città. Capisco certo che per i *tourist l'all inclusive* sia l'unico modo per godere del suo incanto, malgrado non assicuri loro un bagaglio culturale a livello del Grand Tour...».

«In questo caso sarei molto interessato ad ascoltare i vostri racconti, signore. Avete intrapreso un Grand Tour?» domandò con simulato interesse il giovane.

«Ahimé, non personalmente. È stato il mio amato nonno a compiere cotal impresa e a trasmettermene il nobile valore. Di certo la pazienza e la decorosità, stanti gli sforzi, erano requisiti fondamentali per intraprendere quel viaggio così tanto edificante, valori che sembrano ormai tramontati: la concitazione dei moderni viaggiatori importuna non di rado la quiete del soggiorno in hotel».

«Allora perché condividere con essi gli stessi spazi scegliendo un tale albergo?» Chiese Dyer con una spiccata vena sarcastica che non venne indovinata da Willoughby, intento a raccontare come trascorresse gran parte dell'anno a Napoli per poi far ritorno a Londra nei mesi più torridi, com'era consuetudine presso la colonia inglese presente in città.

«Vogliate scusarmi signori», interruppe Bethany, «mi duole un po' il capo e la stanchezza del viaggio si avverte, credo che ne profitterò per riposare, addio».

Sir Willoughby restituì il saluto e il signor Dyer chinò cortesemente il capo in segno di congedo e dopo breve tempo anche il gentiluomo più giovine abbandonò la sala.

Napoli, 15 ottobre 1878

Lo scorso dì i turisti hanno visitato i siti di Ercolano e Pompei dove guide ufficiali non hanno consentito l'ingresso di operatori esterni. Chissà se riusciremo un giorno ad ottenere almeno un accordo per un prezzo ridotto. Stamane guiderò alcuni nostri clienti durante l'ascesa al Vesuvio. Il resto del gruppo ha preferito raggiungere Capri in vaporetto. Nel primo pomeriggio seguirà una visita al Museo Archeologico. Qualcuno andrà pure all'Acquario. Ho *l'impressione* che tra non molto poverà.

Il mattino seguente s'era presentato vestito d'autunno. Spirava un arzilla venticello che prometteva sollievo dal tiepido calore del sole del Mezzogiorno che durante le escursioni e gli spostamenti sapeva farsi talvolta più ostinato. Così almeno sembrava ai viaggiatori abituati a ben altri autunni.

I turisti s'erano destati all'alba e per la prima metà della mattinata già si ritrovarono a percorrere il sentiero d'ascesa al Vesuvio, arrestandosi a metà per ritemperarsi dalle estenuanti ore percorse e prepararsi alle prossime. Il percorso era assai ripido e alcuni turisti si servirono di muli per percorrerlo, domandando quando sarebbe stato possibile usufruire della funicolare, del cui progetto del tour li informava entusiasta.

Arrivati in cima alla vetta, tutta la fatica sembrò svanire alla vista di uno spettacolo tanto eterogeneo quanto sbalorditivo, ove l'intenso blu del mare sconfinava nella sfumatura più chiara del cielo che da quell'altezza sembrava quasi palpabile.

James aveva portato con sé, malgrado notevoli sforzi, il suo apparecchio fotografico ed il treppiede, sicuro che in quella giornata sarebbe riuscito ad ottenere grandi risultati grazie all'entusiasmante veduta e a rubare qualche scatto.

Il fotografo, assorbito dall'osservazione del panorama, non s'accorse che Clarke era impegnata col medesimo interesse ad ammirare la di lui meditazione.

«La vostra contemplazione è ammirevole, signor Dyer. Sembra che la vostra professione vi diletta, sono in errore?».

«Signora Clarke, non mi aspettavo di rincontrarvi qui! Credevo avreste preferito la Grotta Azzurra. Non sbagliate, la fotografia è la mia più grande passione e ammirare la natura mi affascina e mi turba insieme: essa è in grado di ridestare tutti i limiti ma anche tutte le straordinarie capacità dell'uomo, che da sempre la teme e la sfida, consapevole di esserne parte. Qualcuno ha nominato "sublime" duplice sentimento, ma non chiedetemi chi fosse costui, non ho certo le conoscenze di Sir Willoughby». Bethany rimase incantata da quelle parole.

«E così l'arte vi ha davvero stregato! Ma ditemi, come siete riuscito a mutare il vostro interesse in professione?».

«Sono originario del Berkshire e non molto distante da lì vi è un ippodromo dove solevo recarmi di tanto in tanto per assistere alle gare. Un giorno decisi di tentare la fortuna, scommisi e vinsi una considerevole cifra di denaro con cui acquistai la Kodak. Dopo aver passato del tempo in Francia decisi dunque di viaggiare attraverso la Penisola per catturarne le bellezze».

«Sembra pertanto che delle volte la fortuna sia capace di tramutare le speranze in realtà...» osservò Bethany quasi bisbigliando.

«Ed invece voi, signora, se non sono indelicato posso chiedervi quali sono le motivazioni della vostra avventura?».

«Oh, non lo siete mai, signor Dyer. Vedete, mi sposai felicemente all'età di ventun anni ma dopo appena due anni divenni vedova. Mi ci volle molto tempo per realizzare in seguito quanto la vita avesse ancora da offrirmi. Fu allora che decisi di rivolgermi alla Thomas Cook and Son affinché potessi partire per stimolanti mete e lasciarmi trasportare da nuove esperienze».

«Sono mortificato signora Clarke! Perdonatemi, non v'avrei chiesto di parlarne se solo avessi inteso...».

«Non dovete preoccuparvi, ho lasciato oramai da parte la tristezza per far spazio alla serenità». James la osservò mentre ella sedeva all'ombra di un albero e lasciava risplendere le dorate fibre dei suoi capelli ai riflessi del sole che filtravano fra i rami. Ruotando segretamente l'obiettivo della macchina, realizzò in segreto giubilo di aver immortalato la donna in tutta la sua bellezza.

Al termine dell'escursione, la guida locale si congedò dai visitatori alle falde del Vesuvio, e di lì essi fecero rientro a Napoli, per proseguire il pomeriggio al Museo Archeologico.

Il rientro in albergo giunse quando il sole fu già calato e i turisti si affrettarono a raggiungere le loro stanze per prepararsi in tempo per la cena. Nel frattempo, Sir Willoughby, impegnato ad

intrattenere una noiosa conversazione con altri gentiluomini, notò l'arrivo di Bethany e la raggiunse immantinente.

«Sera signora, spero abbiate trascorso una piacevole giornata! Sono desideroso di conoscere ogni minuzia delle vostre escursioni, se avrete piacere nel concedermi un momento del vostro tempo».

«Salve sir Willoughby, devo ammettere che il panorama che si osserva dal Vesuvio ripaga tutti gli sforzi per giungere in cima sebbene la fatica si accusi non poco» rispose lei.

«Ed il museo? Ne avete ammirato i reperti?».

«In verità, signore, la stanchezza mi ha vinta e non sono riuscita ad apprezzare a pieno la bellezza delle esposizioni».

«Peccato, l'*Afrodite Callipige* della Collezione Farnese portata qui circa un secolo e mezzo fa è incantevole e vi rassomiglia in eleganza e slancio. Pensare che un tempo occorrevo speciali lettere di presentazione per godere di simili meraviglie! Volevo inoltre chiedervi se domani gradireste passeggiare in città in mia compagnia. So che per voi sarà l'ultimo giorno qui e potreste profittarne per comperare dei souvenir».

«Con piacere, signore. Era in programma un giro in città per concludere il soggiorno e di certo la vostra presenza mi aiuterà ad orientarmi per le strette vie. Adesso, vogliate scusarmi, salirò in camera per riposare e scendere per l'ora di cena».

Ciò detto i due si congedarono con cortesia dandosi appuntamento per l'indomani.

La mattina seguente Bethany scese nella sala da pranzo dell'albergo per consumare la colazione prima di uscire per la passeggiata. Anche James si trovava in sala e invitò la donna a sedere con lui. Chiacchierarono circa i programmi della giornata e James dichiarò che sarebbe rimasto in camera per sviluppare degli scatti. Bethany invece gli riferì del suo appuntamento con Sir Willoughby. James, lievemente infastidito, le chiese cosa trovasse di così piacevole nella sua compagnia, date le sue convinzioni inveterate e lei, ridacchiando, replicò che nonostante il suo tradizionalismo, riteneva gradevole la sua presenza.

Sir Willoughby si presentò acchittato con tanto di tuba e bastone ed esortò la giovane donna porgendole il braccio.

«Shall we go, Mrs Clarke?».

Si unirono al gruppo dei turisti e s'incamminarono verso il cuore della città. Dall'albergo che sorgeva in riviera di Chiaia, erano passati a visitare il Teatro San Carlo, ad ammirare Piazza del Plebiscito e, risalendo Via Toledo giunsero a Piazza Dante, al centro della quale sorgeva una grande statua del Poeta omonimo, ai cui piedi i turisti rimasero affascinati. Bethany, appresa a scostarsi dal volto le ciocche che il vento le portava dinanzi gli occhi, non s'accorse della statua fino al momento in cui Willoughby non prese a declamare.

«“Amor ch'a nullo amato amar perdona”, tanto caro a Paolo e Francesca, quanto ai nostri Romeo e Giulietta, l'amore è principio e motore della vita!».

Il gruppo proseguì la passeggiata fermandosi di tanto in tanto a comperare qualche souvenir: cartoline, piccole ceramiche, vetri, orletti ricamati e *curnicielli*. Parte di loro era già intenta a scorgere qualche trattoria per il pranzo, mentre Bethany e sir Willoughby si erano fermati dinanzi ad un negozietto. Ella rimase a contemplare la vetrina fintantoché, dopo qualche minuto, il gentiluomo tornò con un cammeo tra le sue mani con sopra incisa una conchiglia, la *Cassis Madascarensis*, di un bianco intenso e puro.

«Signora Clarke, permettetemi di porgervi questo dono, esso è simbolo di forza ma nel vostro caso spero possa suggerirvi il ricordo di questo viaggio a Napoli e della nostra conoscenza».

Bethany rimase con le labbra semiaperte, il corpo rigido e gli occhi fissi sul gioiello. Immaginava la preziosità di quel cammeo, come pure il motivo di tale gesto, ma la sua mente non riusciva a focalizzarsi né sull'una né sull'altro.

«Signore, non dovevate! È un gesto dei più nobili che abbia mai potuto ricevere, ed ancora, desiderare».

Si fece ora di pranzo in un batter d'occhio e i turisti, incitati dall'organizzatore, raggiunsero il Gambrinus. Non esitarono a prendere posto, chiacchierando, sorseggiando un buon caffè, e sfogliando l'“Escursionist” in cerca delle ultime originali idee commerciali della T. Cook and Son. Discutevano anche sui prezzi delle consumazioni, facendo paragoni col caffè Florian di Venezia, dove, avevano notato, essi lievitavano spropositamente durante le esecuzioni musicali dal vivo. Anche la guida fece una pausa e riprese il suo taccuino.

Napoli, 16 ottobre 1878

Momento di ristoro dell'ultimo giro escursionistico. Ieri i soliti inconvenienti dell'ascesa al Vesuvio: le guide locali che s'impongono con quel loro fare intimidatorio e poi le solite lamentele dei clienti per la fatica. È ora che ci decidiamo a condurli il più in alto possibile a mezzo di rotaie in salita. In questi giorni ho avuto l'opportunità di osservarli bene i nostri clienti. Sebbene sia soddisfacente notare come gradiscano l'itinerario e i servizi, spesso scorgo in loro un'attenzione quasi esclusiva verso il buon cibo, il divertimento. Sempre a tirare sul prezzo di quel souvenir o di quel gelato, a lamentarsi finanche di qualche goccia d'acqua, come se qui non fosse ammissibile! Ora un piccolo pettegolezzo. Ho l'*impressione* che stia sbocciando un amore negli ultimi giorni: un giovane fotografo e un'elegante signora che viaggia con noi già da qualche anno.

Come ogni ultimo giorno di villeggiatura, quel pomeriggio sembrò scorrere più veloce del solito fino a quando il sole si nascose dietro i primi grigiori d'autunno che accompagnarono una serata d'addio ricca di intrattenimenti. Bethany e sir Willoughby avevano preso parte ai festeggiamenti, con danze, giuochi e con le prelibatezze tradizionali partenopee e, per celebrare la fusione di culture, era stata preparata anche la zuppa inglese alla napoletana, le cui origini risalgono, ebbe modo di precisare Willoughby, a quando re Ferdinando I volle omaggiare gli inglesi e Nelson per la restituzione del trono.

James scese alla svelta dalla stanza e raggiunse la sala cercando Bethany. S'incontrarono e la donna lo raggiunse in un luogo romito per conversare lontani dal frastuono. Il giovane prese per primo la parola, con il cuore in gola e lo sguardo animato.

«Bethany, desidero consegnarvi un dono speciale che avrei custodito con gelosia ma che preferisco teniate per conservare voi il ricordo di me. Io mi contenterò di ricordare questo viaggio e questi giorni per quanto più a lungo la mia memoria possa durare».

Con queste parole, le diede la fotografia che le aveva scattato al Vesuvio e che aveva immortalato intera la grazia del suo volto, che durante quelle settimane egli aveva visto abbinarsi alle meraviglie di ogni città. Bethany si sentì tremar le mani e avvampò dall'emozione.

«*I'm speechless*, signor Dyer. Questa foto sembra scattata con la luce del vostro animo».

«Ciò che non vorrei sforzarmi di ricordare siete invece voi. È radunando tutto il mio coraggio che oso proporvi di *partire* insieme domani. Non sarà solo un ritorno ma sarà per noi un nuovo viaggio...*anywhere you wish*».

E fu allora che senz'alcuna esitazione ella gli strinse le mani e con un silenzio colmato di gioia espresse ciò che non poteva a parole.

Sir Willoughby non riuscì a fare a meno di osservare la scena e capì che il cuore di Bethany apparteneva unicamente al giovane e al termine della festa le diede nonostante tutto un affezionato addio, con gran stupore di lei che non riuscì a trattenere un tenero abbraccio.

Port Said, 6 aprile 1880

Stimato padre,

Vi scrivo per raccontarvi una bizzarra coincidenza. Mi trovo sul battello a vapore durante la nostra crociera sul Nilo e ho incontrato poc'anzi una coppia di novelli sposi che si sono conosciuti due anni fa grazie ad uno dei nostri viaggi. Mi hanno riconosciuto, cosa che non seppero fare all'epoca, grazie alla spilla che indosso sempre con su scritto “John Mason Cook” e mi hanno raccontato di come sia stato proprio il nostro viaggio in Italia a farli incontrare. Finanche galeotto il mio buon padre!

Vostro adorato,
John.

Nota metodologica

di Tatiana Tabacchino

SCUOLA

Liceo St. "A. Manzoni", Via Alcide De Gasperi, 46, 81100 Caserta, c. mec. CEPMO10008

STUDENTI

Gruppo della classe IV AL del Liceo linguistico, composto da Gabriele Barbato, Francesca Criscuolo, Giuliana Di Sena

REFERENTE

Tatiana Tabacchino (storia e filosofia)

RESOCONTO

Dopo aver proposto alla classe il concorso *Che storia!*, e aver ricevuto l'adesione da parte degli studenti suddetti, è stato proposto loro come ambito entro il quale sviluppare il lavoro di ricerca e scrittura la storia del turismo. La scelta è stata motivata dal fatto che tale ambito storiografico, parte del più ampio settore della storia economica, non trova adeguato spazio nei percorsi didattici rivolti agli studenti della scuola secondaria di II grado, pur essendo il turismo, in quanto fenomeno che riflette le più ampie trasformazioni della società, dell'economia, degli stili di vita e delle mentalità, una chiave di accesso importante per comprendere la contemporaneità. Sono stati organizzati, a partire da febbraio, 7 incontri pomeridiani, a distanza, con gli studenti interessati, uno dei quali ha coinvolto tutta la loro classe e ha visto la graditissima partecipazione della Prof.ssa Annunziata Berrino, dell'Università "Federico II" di Napoli, esperta della storia del turismo nell'area euromediterranea.

I primi incontri sono stati dedicati alla storia del turismo e alla definizione dei principali cambiamenti che hanno riguardato tale fenomeno – dal Grand Tour fino alla "rivoluzione turistica" di Thomas Cook – in parallelo con i principali sviluppi politico-sociali, economici e tecnologici che hanno accompagnato la storia europea tra '700 e '800, secoli sui quali verte l'intero programma delle classi quarte liceali. Si è poi scelto di approfondire le vicende legate all'impresa economica di Cook e dei suoi eredi e ai *tour* che presero ad organizzare a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento in Italia, includenti dal 1868 anche Napoli, città nella quale gli studenti hanno scelto di ambientare il racconto. Questi incontri sono stati l'occasione per riflettere sulla disomogeneità degli sviluppi politici ed economico-strutturali del nostro paese ancora all'indomani dell'unificazione, che si mostrarono in tutta la loro evidenza a quanti come i Cook erano interessati a investimenti su larga scala, che richiedevano ad es., proprio come accadeva in altri paesi europei ed extraeuropei inclusi nei loro *tour*, una certa omogeneità amministrativa in settori nevralgici quali ad es. i trasporti e le licenze professionali.

Negli ultimi incontri sono stati approfonditi gli aspetti legati alla scrittura di un racconto su avvenimenti e personaggi storici. Per orientare gli studenti nelle scelte stilistiche e lessicali e nella caratterizzazione dei personaggi sono state proposte loro, da un lato, l'analisi di alcuni racconti ambientati a Napoli nell'Ottocento, dall'altro, la lettura di diari di viaggio, anche in lingua inglese. Ulteriori elementi urbanistici e toponomastici funzionali all'ambientazione del racconto sono stati offerti tramite la visione di mappe, guide turistiche e materiali iconografici, alcuni dei quali accessibili sui portali *on line* di biblioteche, archivi e musei.

Questo percorso ha contribuito a rafforzare alcune delle competenze disciplinari, trasversali e di cittadinanza previste per il II biennio dei percorsi liceali, quali: saper leggere e comprendere fonti storiche e testi di diversa natura, cogliendone le implicazioni e le sfumature di significato in rapporto col contesto storico-culturale; comprendere il senso degli eventi storici nella loro specificità e in riferimento alle trasformazioni di lungo periodo, utilizzando più scale spaziali di analisi (locale, nazionale, internazionale); essere consapevoli del valore del nostro patrimonio archeologico, architettonico e artistico, e della necessità di preservarlo; saper collocare gli sviluppi scientifici e tecnologici nel più vasto ambito della storia economica; saper lavorare in gruppo e giungere a soluzioni di sintesi, nel rispetto dell'altrui pensiero.

BIBLIOGRAFIA

Berrino A., *Forestieri a Napoli nell'Ottocento: attrazioni, socialità e cultura*, in «Memoria e Ricerca», n. 46, pp. 13-28.

Id., *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Croce A. ed E. (a cura di), *Narratori meridionali dell'Ottocento*, Torino, Utet, 1970.

Dawes B., *La rivoluzione turistica. Thomas Cook e il turismo inglese in Italia nel XIX secolo*, Napoli, ESI, 2003.

De Seta C., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, Rizzoli, 2014.

Richter D., *Napoli cosmopolita: viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*, Napoli, Electa, 2002.

SITOGRAFIA

Risorse della Biblioteca Nazionale di Napoli:

<http://digitale.bnnonline.it/index.php?it/201/iconografia-fotografia-libri-illustrati>

Museo Archeologico Nazionale di Napoli:

<https://mann-napoli.it/>

Guide ottocentesche di Napoli:

[https://archive.org/search.php?query=subject%3A%22Naples%20\(Italy\)%22%20AND%20mediatyp%3Atexts](https://archive.org/search.php?query=subject%3A%22Naples%20(Italy)%22%20AND%20mediatyp%3Atexts)